

e sulla Linea Gotica spuntò un tedesco d'Austria salva-partigiani

di Osvaldo Berti

Ai primi di novembre 1944, il rappresentante degli Alleati presso la IV Zona operativa partigiana, mi affidò la missione di portare al Comando n. 10 Special Force (inglese) al di là della Linea Gotica un plico riservato sulla consistenza e dislocazione delle forze tedesche operanti da La Spezia a Genova. Questa missione era stata concordata con il Comando Alleato via radio.

Il 12 novembre partii, insieme ad un partigiano del Battaglione "Tullio" e con un giovanissimo partigiano che aveva solo 14 anni (nome di battaglia "Balilla"). La prima tappa fu compiuta agevolmente, dopo aver attraversato il fiume Magra. Arrivammo presso un comando partigiano e dopo esserci rifocillati riprendemmo il cammino. Aggregammo alla missione un tenente di fanteria. Ora ci aspettava una tappa più faticosa, infatti dovevamo passare attraverso le cave di marmo (Carrara). Dopo esserci riposati per poco tempo, iniziammo l'ascesa e quindi la discesa, giungendo nelle vicinanze di Montignoso, nei pressi delle linee tedesche, da dove decisi di attraversare il fronte, senonché una guida che avevo ingaggiato allo scopo mi sconsigliò di farlo, facendomi osservare che data l'ora avanzata (erano le 9,30 del mattino) era troppo rischioso tentare l'attraversamento delle linee. Rinviammo quindi il passaggio all'indomani molto presto.

Ci accampammo in un capanna che distava dalla Linea Gotica poche centinaia di metri. All'ultima sosta, dove abbandonammo tutte le armi e le divise da parti-

giano e documenti, aggregai al nostro gruppo, dopo matura riflessione, una donna che aveva il marito al sud, perché pensai che poteva tornarmi utile. Infatti, consegnai il plico dei documenti alla donna che se li mise in seno.

Mentre eravamo intenti a cuocere delle patate alla brace, una contadina ci raggiunse trafelata avvisandoci che probabilmente eravamo stati notati dai tedeschi poiché alcune pattuglie stavano perlustrando la nostra zona. Facemmo appena in tempo a salire, con una scala, che tirammo su, sul solaio-fienile, lasciando la donna, per suo espresso desiderio, alle prese con le patate, quando entrarono tre tedeschi che, col fucile puntato: "Signor - signor - partizan?" chiesero alla donna la quale, imperturbabile, continuava a mangiare. Quella rispose con molta calma che non c'era nessun uomo con lei. I tedeschi, dopo aver borbottato, uscirono e dopo aver girato intorno alla cascina, non convinti, rientrarono minacciando anche la donna, ma lei, con grande sangue freddo, rispose nuovamente che era sola. Poi, dopo altri borbottii, finalmente se ne andarono.

La notte non chiudemmo occhio, sia per il timore di un'altra visita, sia per i frequenti scoppi di granate dalle schegge, dovemmo sdraiarcì a terra. Verso le 5 del mattino dopo, accompagnati dalla guida, che era un contadino che abitava nei paraggi, ci mettemmo in cammino, dopo esserci tolti le scarpe, perché dovevamo passare vicinissimi alle postazioni tedesche. Fatto un bel tratto di strada su un viottolo costeggiato da un muricciolo, la nostra guida

mi assicurò che ormai potevamo metterci le scarpe perché "eravamo entrati nella terra di nessuno". Per maggior sicurezza dissi alla guida di accompagnarci ancora per un breve tratto, anche se voleva ritornare a casa, dopo aver riscosso il premio pattuito. Ad una svolta del muretto ci scontrammo con una pattuglia di tedeschi che, con i fucili puntati, ci intimarono di fermarci e di alzare le braccia. Anche questa volta la nostra buona stella non ci abbandonò. Infatti il capo pattuglia, un austriaco che conosceva la guida, si rivolse al contadino chiedendogli dove andasse e chi fossero quelli che erano con lui. Il contadino, molto turbato, stava farfugliando una possibile spiegazione, quando l'austriaco notò una donna vestita dimessamente e chiese se fosse la moglie e noi i suoi figli. Allora il contadino rinfancato rispose affermativamente e che desiderava andare, oltre le linee, al sud. Infatti il comando tedesco aveva ordinato agli abitanti della zona di abbandonare le loro case permettendo il loro trasferimento al sud.

L'austriaco, stette qualche secondo indeciso sul da farsi (secondi che mi parvero secoli) poi ci lasciò passare. Dopo aver salutato la guida, (che allora mi mise al corrente dell'ordine del Comando tedesco) facemmo il rimanente tratto della "terra di nessuno" cercando di posare i piedi su orme precedenti per evitare i campi minati. Quest'ultimo tratto ci fece impiegare diverso tempo, poi finalmente un gruppo di soldati americani ci vennero incontro.

E così fummo salvi!